

# Un Angelo tra le vie di Manhattan

di **GAETANO BORGIO**

popoliemissione@missioitalia.it

In questo tempo così complesso, ci rimangono nostalgie che spesso sentiamo di dover rinfrescare per affrontare ogni situazione con forza e coraggio, con determinazione e umiltà. Ciascuna porta un nome, racconta una storia. Soprattutto ci rimanda ad un volto, ci dispiega una vita e i suoi innumerevoli contorni. Oggi grazie all'etere, sorvolo l'Oceano e attracco nel porto antico di Nuova York. Per me questa *city* sa di radici e dignità, il suo nome evoca ricordi più intimi della storia della mia famiglia. La prima volta che ebbi il desiderio di andarci, fu per scovare ad Ellis Island, nel Centro smistamento migrazione, sulle tracce del passaggio di mio nonno, giovane emigrante che salpò da Genova nel



1913. Impiegò due mesi per arrivarvi, era il 15 agosto 1913 e, dopo settimane di quarantena, prese la via di Chicago per ritrovarsi con il fratello. Quante storie simili nei nostri paesi del Veneto, nella mia come in tante altre famiglie. Ma ora atterro al numero 25 di *Caroline Street*, proprio nel centro di Manhattan: qui c'è sempre una persona che ti accoglie, il suo nome è Angelo, bresciano di nascita. Nel suo *Dna* c'è il sogno del Beato Scalabrini, quello di accompagnare tanti fratelli e sorelle nel tempo dell'emigrazione, di essere accanto nello spazio angusto di tanti campi di smistamento, di creare casa e affetto per chi ne è privo. Padre Angelo Plodari opera qui "nel centro del mondo" e dice: «New

York, è veramente la "città che non dorme mai". È una metropoli ricca di storia, protagonista di innumerevoli eventi internazionali. In questa città si trova una pluralità di volti, culture, colori, credi religiosi, sogni e ideali. Ma come tutte le grandi metropoli, ha anche il suo lato meno piacevole, se guardiamo ai suoi abitanti che lottano quotidianamente con problemi di tossicodipendenza, indigenza e delinquenza; e che naturalmente richiedono un grande sforzo da parte nostra come Chiesa, per correggere o risolvere questo tipo di difficoltà e disagi».

**Padre Angelo, il tuo ministero si svolge tra le vie della Grande Mela: penso sia impegnativo ogni giorno**



Padre Angelo Plodari



**essere all'altezza delle tante esigenze. Come svolgi il tuo impegno pastorale verso i migranti che arrivano nella metropoli?**

«Vivo nella zona di Manhattan e sono parroco della Chiesa della Madonna di Pompei dove c'è una comunità cattolica costituita da fedeli brasiliani, italiani, filippini e nordamericani. Allo stesso tempo, come superiore provinciale della Provincia di San Carlo Borromeo della congregazione dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani (che comprende Canada, Colombia, Ecuador, Haiti, Repubblica Dominicana, Venezuela e Stati Uniti), mi occupo dei missionari Scalabriniani che lavorano per e con i migranti. Questo servizio richiede anche viaggi, incontri e decisioni per realizzare cambiamenti per il miglior funzionamento delle nostre missioni. A causa della pandemia, la maggior parte delle questioni sono ora affrontate attraverso incontri *on line*. Si può dunque capire come il mio ministero sia "un po' particolare" rispetto a quello di altri sacerdoti, in quanto questo mio servizio richiede una grande attenzione alle diverse vicende delle attuali

migrazioni, rimanendo sempre con gli occhi aperti e con le orecchie attente ad ogni forma di abuso e sfruttamento dei migranti, specialmente nelle comunità di frontiera e nei luoghi di destinazione».

**Gli impegni sono innumerevoli e tutti aspettano una risposta. In ogni città o nazione dove operate come Scalabriniani, ci sono ottimi punti di osservazione e raccolta dati grazie ai Centri Studi Migratori. Cosa sta anche cambiando nella**



**congregazione per essere all'altezza dell'impatto dei flussi dall'estero con la società multirazziale americana?**

«Tutto ciò che è legato al contesto migratorio è alla base del nostro carisma. Mentre nelle parrocchie, alle frontiere, nelle Case del Migrante e nei Centri per la gente di mare lavoriamo in prima linea accompagnando la comunità in mobilità, nei nostri Centri Studi Migratori di tutto il mondo si svolge un grande lavoro di raccolta, analisi dei dati, ed elaborazione di strategie che possano aiutare studiosi e politici a promuovere la dignità e i diritti dei migranti, dei rifugiati, degli sfollati e della gente di mare. I nostri Centri dispongono di biblioteche specializzate in materia di migrazione, pubblicano riviste sulla mobilità umana, la demografia e i diritti umani, organizzano programmi di formazione, sostengono la promozione dei diritti dei migranti e fanno rete con le istituzioni accademiche, la società civile, le Ong, le agenzie governative, le Chiese. Dalle analisi si nota come stia cambiando un po' dovunque il mondo della migrazione, mescolando culture e religioni, modificando la convivenza tra etnie e culture diverse».

**In questo tempo segnato dalla pandemia cosa è cambiato nell'approccio alla missione? Come si sono organizzate per non perdere i contatti le comunità che seguite?**

«Non c'è dubbio che nel campo delle migrazioni i punti di partenza, di transito e di arrivo stanno aumentando sempre più rispetto al secolo >>



scorso. Inoltre il 2020 ci ha sorpreso con una pandemia che ha fatto fermare il mondo. Nonostante la chiusura delle chiese, quasi subito le varie missioni si sono attrezzate per continuare ad accompagnare le comunità locali, grazie a incontri e celebrazioni *on line*. D'altra parte, i *lockdown* e il lungo periodo di rigorosa quarantena hanno limitato tantissimo il nostro lavoro, ci siamo dedicati allo stretto necessario per continuare a realizzare la nostra missione, per sentirci una comunità di fede, dove ritrovarsi come veri fratelli, anche se siamo in difficoltà. Anche con i miei confratelli sacerdoti nelle diverse missioni; ci siamo sempre tenuti per mano come veri fratelli per dire: siamo insieme, coraggio, non sei solo, questo ci rende più forti e non ci fa sentire abbandonati, ancor più in tempi di distanziamento sociale.

**Visitando alcune vostre missioni ho sempre percepito una grande duttilità e capacità di adattamento, con quel piglio positivo del mettersi in ascolto di ogni cambiamento, cogliendone le opportunità. Come giovane missionario che ha nello zaino molte esperienze in più continenti quali sono per te le priorità?**

«Anche se i contesti cambiano, le necessità e le speranze dei migranti sono le stesse, riflesse in volti che, seppur diversi, sono uguali ad uno solo: il volto di Gesù migrante. Oserei dire che il fenomeno migratorio e le crisi che esso scatena sollevano il grido dei senza voce che sono alla ricerca di una vita dignitosa, in un mondo che appartiene loro di diritto. Per questo le priorità devono essere concentrate sulla tutela e la promo-

zione dei diritti dei protagonisti della mobilità umana forzata, accogliendoli, sostenendoli e guidandoli nel loro cammino».

**Il tuo nome, padre Angelo, indica di per sé una custodia tutta particolare nel tuo ministero. Oggi anche come provinciale la vita ti chiama ad un plus particolare verso i tuoi confratelli e non solo. In tempo di Covid il nostro ministero è spesso da riscrivere nelle sue varie sfaccettature. Ma nonostante tutto abbiamo fiducia. Cosa consigliare ad un giovane che vorrebbe intraprendere un'esperienza all'estero? Sono importanti le vostre comunità di appartenenza? In che modo integrarsi?**

«Senza dubbio questo servizio con i migranti è imponente. Abbiamo bisogno di più personale, missionari, sacerdoti, fratelli e laici impegnati; per questo motivo, da oltre 130 anni, la nostra congregazione è sempre stata aperta al sostegno di volontari che vogliono cooperare nelle no-

stre diverse missioni. Per alcuni anni ho lavorato in Colombia come animatore vocazionale, cercando giovani che si identificassero con questo carisma di cura dei migranti e che desideravano anche essere missionari pronti a lasciare il loro paese per essere migranti con i migranti. Lavorare per e con i migranti ci offre ogni giorno la possibilità di entrare in contatto con gente nuova e di aprire la nostra mente ad un mondo in cui la diversità di culture, etnie, credi, gusti e lingue diventano la scuola per vivere la carità fraterna».

**Salutandoti abbiamo ancora una domanda: Cosa è per te la missione?**

«Il viaggio come missionario Scalabrini mi ha offerto la possibilità di un arricchimento e apprendimento costante attraverso le situazioni e i loro protagonisti e mi ha rivelato che assistere un mio fratello bisognoso è un modo per aprire le braccia a Cristo attraverso i più piccoli». □

